

Nell'oro impressa

L'immagine dei Gonzaga nelle monete
e medaglie della collezione
di Banca Monte dei Paschi di Siena



PALAZZO DUCALE
MANTOVA



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

Nell'oro impressa

**L'immagine dei Gonzaga
nelle monete e medaglie
della collezione di Banca
Monte dei Paschi di Siena**

Palazzo Ducale di Mantova
Appartamento della Rustica

NELL'ORO IMPRESA

L'immagine dei Gonzaga nelle monete e medaglie della collezione di Banca Monte dei Paschi di Siena

Palazzo Ducale di Mantova, Appartamento della Rustica, dal 14 settembre 2025

Progetto scientifico

Massimo Rossi

Allestimento

Antonio Giovanni Mazzeri,
con la collaborazione di Alice Festa
e Ilaria Lucchini

Coordinamento dell'allestimento

Verena Frignani, Giulia Marocchi,
Michela Zurla con Elena Montanari

Coordinamento apparati tecnologici

Fabrizio D'Amato con Franco Sacchetti

Conservazione e restauro

Daniela Marzia Mazzaglia

Comunicazione

Ylenia Apollonio,
con la collaborazione di Eleonora Rossi

Testi di sala

Stefano L'Occaso, Massimo Rossi

Materiali esposti

Banca Monte dei Paschi di Siena
Archivio di Stato di Mantova
Musei Civici di Mantova
Galleria Estense di Modena
Collezione privata (Italia)

Restauri

Carena e Ragazzoni (Cremona)
Franco Blumer (Gorle, BG)

Forniture allestimenti, impianti e movimentazioni

Clean & Clean di Binco Massimiliano
(Porto Mantovano, MN)
Enpower s.r.l. (Brescia)
E'nt Graphic s.r.l. (San Giorgio Bigarello, MN)
Flli Fiore (Colognola ai Colli, VR)

Trasporti e vigilanza armata

Liguigli Fine Arts Service (Borgo San
Giovanni, LO)
Rangers s.r.l. (Vicenza)

Assicurazioni

MAG s.p.a.

Grafica

Intersezione s.r.l. (Modena)

Traduzioni

Jim Manning Press

Ringraziamenti

Si ringraziano Fiorenza Bacciocchini,
Gabriele Barucca, Francesca Furst,
Veronica Ghizzi, Luca Giovannini, Carlo
Lisi, Mauro Livraga, Romeu Columbie
Meybol, Alessandra Necci, Roberta
Piccinelli, Patrizia Rossetti, Luisa Onesta
Tamassia, Debora Trevisan

Un ringraziamento particolare a

Banca Monte dei Paschi di Siena
per la collaborazione fornita.

In base alle leggi sull'editoria ogni riproduzione di quest'opera, anche parziale e realizzata con mezzi fotomeccanici e/o su supporto informatico, è illegale e vietata.

Stampato in Italia

© 2025 - Editoriale Sometti - Mantova

Piazza Canossa, 4a/4b - Tel. 0376.322430

www.sometti.it - info@sometti.it

ISBN 978-88-7495-969-3

5 Introduzione

Stefano L'Occaso

7 Nell'oro impressa:

la monetazione dei Gonzaga e di Mantova attraverso otto secoli

Massimo Rossi

8 L'avvento dei Gonzaga e l'affermazione dinastica

9 Il periodo dei marchesi: splendore rinascimentale

10 Ludovico II e l'arte del Rinascimento

12 I successori di Ludovico II

13 Il periodo ducale: apogeo e declino

Francesco III e la reggenza di Margherita

14 Guglielmo: prosperità economica

Vincenzo I e lo sfarzo di corte

15 Gli ultimi duchi: Francesco IV e Ferdinando

16 Vincenzo II e la passione cinofila

La linea francese: i Gonzaga-Nevers

Carlo I e l'assedio di Mantova

17 Carlo II e la fase di ricostruzione

18 Ferdinando Carlo: l'ultimo duca

I rami cadetti: varietà e contraffazioni

Novellara

19 Sabbioneta

Castiglione delle Stiviere

20 Altri rami

Il simbolismo e l'iconografia: linguaggio del potere

I simboli sacri

21 Il bestiario gonzaghesco

Le virtù e le allegorie

La tecnica e l'arte: maestri incisori e grandi nominali

22 Il periodo post-gonzaghesco: continuità nella trasformazione

Maria Teresa d'Asburgo

23 Gli assedi del XIX secolo

25 Unità di misura, contraffazioni e valore della moneta

Stefano L'Occaso

La collezione numismatica «Magnaguti-Casero» di Banca Monte dei Paschi di Siena è dal 13 settembre 2024 esposta in comodato nel Palazzo Ducale di Mantova. Fanno parte della collezione le monete appartenute al notaio milanese Ermanno Casero, nella cui raccolta confluirono beni del numismatico Giulio Superti Furga di Canneto sull'Oglio (Mantova), e, soprattutto, la prestigiosa raccolta del conte Alessandro Magnaguti (1887-1966), erudito e nobile mantovano.

La raccolta conta 2.184 pezzi: monete, medaglie e gettoni – di bronzo, rame, piombo, cuoio, argento, oro o mistura – di Mantova e dei Gonzaga, che spaziano dall'epoca comunale, attraverso i Bonacolsi per giungere ai fasti dei Gonzaga e oltre il loro declino, fino alla metà dell'Ottocento. La raccolta è seconda, per completezza e ricchezza, solo a quella nata col re d'Italia Vittorio Emanuele III e oggi conservata in Palazzo Massimo a Roma. Oltre 600 sono i pezzi esposti nell'appartamento della Rustica, progettato da Giulio Romano e completato da Giovan Battista Bertani. La monetazione mantovana costituisce, per ricchezza iconografica, continuità temporale e significato politico-culturale, un unicum nella storia numismatica europea. Soprattutto i Gonzaga seppero comprendere l'alta efficacia simbolica della moneta, che, al di là del valore prettamente venale, divenne linguaggio universale di potere e civiltà, strumento di glorificazione della casata e di propaganda; seppe incarnare le ambizioni e l'immaginario di una comunità, attraverso le immagini dei santi e delle reliquie della devozione popolare, attraverso le effigi dei principi e delle loro virtù o del principale poeta cittadino, Virgilio, evocato come nume tutelare della città.

Stefano L'Occaso
Direttore Palazzo Ducale di Mantova

NELL'ORO IMPRESSA: la monetazione dei Gonzaga e di Mantova attraverso otto secoli

Massimo Rossi

La storia di Mantova e della sua dinastia si riflette in modo straordinario nella collezione di monete e medaglie di Banca Monte dei Paschi di Siena. Questa raccolta di 2.184 pezzi, frutto principalmente dell'acquisizione della collezione di Alessandro Magnaguti (1887-1966) – nobile mantovano che raccolse esemplari di pregio secondo solo alla collezione di re Vittorio Emanuele III – documenta un arco temporale che va dal XII al XIX secolo e comprende emissioni di oltre 40 autorità diverse, prodotte in 12 differenti zecche, compresa quella di Charleville in Francia.

La monetazione gonzaghesca rappresenta uno dei capitoli più affascinanti della numismatica italiana, non solo per la ricchezza artistica e la varietà iconografica, ma soprattutto per il forte carico simbolico e allegorico che caratterizza ogni emissione. Ogni moneta diventa una “imposta”, un messaggio codificato che comunica valori, ideali e aspirazioni della dinastia, rivolgendosi tanto al popolo quanto agli altri sovrani europei per consolidare autorità e legittimità.

La storia monetaria di Mantova affonda le radici nel periodo medievale, quando la città, in regime comunale, vedeva il privilegio di battere moneta formalmente accordato al vescovo. Le prime monete mantovane, coniate intorno al 1150, presentano infatti la caratteristica iscrizione «EPS» (*Episcopus*), ma ciò che le rende uniche nel panorama numismatico italiano è la presenza del nome del poeta mantovano Virgilio.

Questa scelta rappresenta un caso straordinario: diversamente dall'uso generalizzato di riportare su moneta la figura dell'imperatore, del papa, del vescovo o del santo protettore, Mantova decise di celebrare il suo più illustre concittadino, considerato nume tutelare e simbolo oltre che guida civile. Il denaro piano in mistura, una lega d'argento e altri metalli, presenta al diritto MANTVE con EPS nel campo, mentre al rovescio compare la scritta VIRGILIVS accompagnato da una croce patente.

Questa monetazione si adeguava nelle forme e nei pesi a quella dei centri economici di riferimento Verona, Milano e Venezia, testimoniando l'integrazione di Mantova nei circuiti commerciali dell'Italia settentrionale. Intorno al 1257, per la prima volta nella sua storia, la zecca mantovana si dedicò alla produzione congiunta di moneta grossa di buon argento, e piccola di rame per le esigue transazioni quotidiane, fatto che può essere interpretato come indice di un consolidamento dell'economia urbana.

Verso la metà del XIII secolo, il sistema comunale cominciò ad entrare in una fase di progressiva disgregazione; a partire dal 1272, Pinamonte Bonacolsi consolidò gradualmente la propria autorità politica, instaurando un dominio sulla città caratterizzato da una trasmissione del potere all'interno della propria famiglia. Con Rinaldo e Bonaventura Bonacolsi, coreggenti, scomparve dalle monete il riferimento all'autorità vescovile, sostituito dallo stemma di famiglia. Attorno al 1320-1328 coniarono il grosso tirolino che reca la scritta VIRGILIVS affiancata dallo scudo Bonacolsi e, nel campo, un'aquila gotica ad ali spiegate (*vetrina n. I*) [fig. 1].

L'avvento dei Gonzaga e l'affermazione dinastica

Nel 1328 Luigi Gonzaga, congiurando contro Passerino Bonacolsi, si impadronì di Mantova divenendo primo capitano generale del popolo. L'anno successivo ottenne dall'imperatore Ludovico il Bavaro il titolo di vicario imperiale e con esso la prerogativa fondamentale di battere moneta e scegliere il successore. Scomparve quindi lo stemma Bonacolsi, rimpiazzato da quello Gonzaga.

La gestione della zecca rappresentava una fonte di guadagni considerevoli: l'unico documento contabile pervenuto, relativo agli anni 1341-1343, indica un utile del 166% sul capitale impiegato. Luigi Gonzaga proseguì l'uso di esibire al diritto, nell'aquilino 'nuovo', lungo la leggenda VIRGILIVS, lo scudetto della propria famiglia e un'aquila gotica ad ali spiegate volta a destra, mentre al rovescio si legge DE MANTVA con croce patente a tutto campo. Il figlio Guido (1360-1369) realizzò la prima

1**2**

moneta di Mantova in argento, il grossetto, con l'effettiva immagine di Virgilio in abito dottorale (*vetrina n. 1*) [fig. 2].

Ludovico I, successore di Guido, fu il primo del casato a inserire le proprie iniziali sulle monete intorno al 1375, testimonianza del sempre maggiore potere della famiglia sulla città, malgrado questa conservasse, almeno sul piano giuridico-formale, la qualifica di Comune. Il suo quattrino in mistura presenta lo scudetto Gonzaga con LO D GONZAGA (*Ludovico Gonzaga*) al diritto e il busto di Virgilio con V D MANTVA (*Virgilio di Mantova*) al rovescio (*vetrina n. 1*).

Francesco I (1382-1407) iniziò l'uso di ostentare su moneta il proprio nome per esteso, in un contesto più ampio di affermazione dinastica. Il suo bolognino in argento, denominato così perché riprende i tipi del grosso battuto a Bologna, presenta FRANCIS lungo la leggenda circolare e "ChVS" (*Francesco*) nel campo disposto a croce (*vetrina n. 1*).

Il periodo dei marchesi: splendore rinascimentale

Il 6 maggio 1432 Gianfrancesco ottenne dall'imperatore Sigismondo il titolo di marchese, inaugurando una nuova fase della storia mantovana. La sua monetazione riflette immediatamente questo cambiamento di status: il grosso in argento presenta al diritto IOhS FRACISC MARChIO MANTVE ET C (*Gianfrancesco, marchese di Mantova, eccetera* ove eccetera è riferito ai molti altri titoli nobiliari qui non enunciati) con lo scudo Gonzaga alle quattro aquile, mentre al rovescio compare una veduta della città di Mantova con torri merlate, ponti e laghi, sovrastata dal



mente il passaggio dall'epoca comunale a quella della Signoria, mentre il rovescio esalta il legame tra città, dinastia e reliquia sacra contenente il Sangue di Cristo conservata a Mantova, oggetto di venerazione e pellegrinaggi.

Ludovico II e l'arte del Rinascimento

Il marchese Ludovico II (1444-1478) rappresenta una figura chiave nella storia della monetazione mantovana, coniando monete in due distinti stili: gotico e rinascimentale. Nel primo stile rientra il ducato d'oro con san Giorgio, coniato intorno al 1445-1446, prima moneta d'oro di Mantova. Il marchese si mostra stante in corazza con berretto, brandendo la spada e reggendo lo scudo Gonzaga, mentre al rovescio san Giorgio a cavallo trafigge il drago (*vetrina n. 2*).

Questo tipo monetale evidenzia il gusto tardogotico e l'atmosfera cavalleresca che aveva trovato massima espressione nei dipinti murali del Pisanello che troviamo in questo palazzo. Contemporaneamente, lo stesso Pisanello fondeva le prime medaglie celebrative dei Gonzaga, veri strumenti di elogio che conferivano significato laudativo alle imprese dei soggetti effigiati.

La medaglia di Ludovico II, opera di Antonio di Puccio detto Pisanello, presenta al diritto il busto del marchese in armatura con la leggenda LVDOVICVS DE GONZAGA CAPITANEVS ARMIGERORVM MARCHIO



MANTVE ET CET (*Ludovico Gonzaga capitano degli armigeri marchese di Mantova eccetera*), mentre il rovescio mostra Ludovico a cavallo in armatura con visiera abbassata, accompagnato da un sole raggianti e una margherita, simboli che ritroveremo costantemente nella simbologia gonzaghesca (*vetrina n. 2*) [fig. 4].

La svolta rinascimentale si manifesta pienamente quando Ludovico II realizza la prima moneta mantovana con il ritratto di un personaggio vivente. Il ducato d'oro presenta il busto del marchese corazzato con elmo cinto da corona d'alloro, mentre al rovescio compare il reliquiario del Preziosissimo Sangue (*vetrina n. 2*). Questa innovazione, ispirata alle emissioni milanese di Francesco Sforza e ferrarese di Borso d'Este, conferisce alla moneta un significato ancora più incisivo di strumento di propaganda e supremazia.

Nel 1472, appena 36 giorni dopo l'emissione della prima lira italiana in

argento, realizzata a Venezia con il ritratto del doge Nicolò Tron, Ludovico II autorizzò l'emissione del testone in argento da 12 soldi, conforme al modello veneziano. Il testone mostra il busto del marchese con caratteristiche identiche al ducato in oro, confermando la volontà di affermare il proprio prestigio attraverso l'immagine monetale.

I successori di Ludovico II

Federico I (1478-1484) continuò la tradizione del ritratto con il suo ducato d'oro, mostrando il busto corazzato a capo scoperto con capelli a zazzera, accompagnato dal reliquiario del Preziosissimo Sangue (*vetrina n. 2*). Di questo marchese sono note soltanto due monete, testimonianza della brevità del suo regno.

Francesco II (1484-1519) arricchì ulteriormente l'iconografia monetale. Il suo testone con il marchese a cavallo e la leggenda FR MAR MANT III VENE CAPI GE attesta la nomina a capitano generale dell'esercito della Serenissima Repubblica di Venezia del 27 luglio 1495 (*vetrina n. 3*) [fig. 5]. Particolarmente significativo è il testone con l'impresa delle verghe d'oro nel crogiolo avvolto dalle fiamme e il motto DOMINE PRO-BASTI ME ET COGNOSTI ME (*O Signore, mi hai messo alla prova e conosciuto*), emesso a seguito delle calunnie mosse contro di lui da Venezia a seguito della battaglia di Fornovo del 1495 (*vetrina n. 3*).

5



Isabella d'Este, moglie di Francesco II, ottenne nel 1498 la propria medaglia celebrativa da Gian Cristoforo Romano. Essa presenta al diritto ISABELLA ESTEN MARCH MA (*Isabella d'Este marchesina di Mantova*) con il busto della marchesa, mentre al rovescio compare BENEMERENTIVM ERGO (*Per i buoni servigi*) con Nemesi vittoriosa, Giove e Sagittario

(*vetrina n. 4*). Questa medaglia divenne il dono favorito per omaggiare nobili e letterati delle corti italiane.

Federico II Gonzaga, quinto marchese (1519-1530), coniò il magnifico doppio ducato d'oro con il monte Olimpo e il motto FIDES (*Fedeltà*) (*vetrina n. 3*). Il Monte Olimpo, simbolo di sicurezza e trascendenza, rappresenta l'ara del sacrificio sulla cima, prerogativa dei principi magnanimi. Con questo emblema, Federico II intese affermare la perseveranza della Fede: come le ceneri del sacrificio agli dèi perdurano immutabili sull'Olimpo, così il cavaliere deve conservare la propria fede verso il signore.

Il periodo ducale: apogeo e declino

Nel 1530 Federico II ottenne da Carlo V il titolo di primo duca di Mantova, inaugurando una nuova era. In moneta scompare il titolo di marchese, sostituito da quello ducale. Il testone leggero in argento mostra il ritratto del Gonzaga con FEDE-RICVS II MANTVAE DVX I (*Federico duca primo di Mantova*) e al rovescio due mani che sorreggono il reliquiario (*vetrina n. 4*) [fig. 6], simbolo di continuità con la tradizione.



L'acquisizione del Monferrato nel 1536, attraverso i diritti ereditari di Margherita Paleologo, rappresentò un passaggio fondamentale per il rafforzamento territoriale ed economico dei Gonzaga. Il feudo piemontese, più popoloso della stessa Mantova, generava circa 15.000 ducati annui, secondo le stime degli ambasciatori veneziani.

Francesco III e la reggenza di Margherita

Alla morte di Federico II, nel 1540, il primogenito Francesco III aveva solo sette anni, rendendo necessaria la reggenza della madre Margherita Paleologo. In questo periodo si instaurò una distinzione tra la monetazione di Casale e quella di Mantova, seguendo politiche monetarie dettate dalle diverse esigenze territoriali.

7



Raggiunta la maggiore età, Francesco III coniò lo scudo d'oro con stemma sormontato dal monte Olimpo e corona con, al rovescio, l'immagine di Cristo risorto dal sepolcro accompagnato dal motto SI LABORATIS EGO REFICIAM (*Se siete affaticati, vi ristorerò*) (*vetrina n. 5*) [fig. 7]. Il testone con l'arcangelo Raffaele che conduce Tobia e il motto VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI (*O Signore mostrami le tue vie*) testimonia la devozione religiosa che caratterizzerà sempre più la monetazione gonzaghesca.

Guglielmo: prosperità economica

Guglielmo, salito al trono a dodici anni, fu posto sotto la tutela della madre. Cessata la tutela coniò molti esemplari da 4 scudi d'oro (*vetrina n. 6*) [fig. 8].

Guglielmo attuò una gestione finanziaria particolarmente proficua, ottenendo dall'imperatore l'elevazione del marchesato monferrino in duca-to. I trentasette anni del suo governo rappresentarono la fase di massimo splendore economico nella storia dello stato, e alla sua morte, nel 1587, i forzieri contenevano 875.786 scudi d'oro, corrispondenti a circa 2.900 chili del prezioso metallo conservati nel “camerino ferrato”.

Vincenzo I e lo sfarzo di corte

Vincenzo I (1587-1612) avviò una politica di corte sempre più sfarzosa. Il suo quarto di ducato d'oro del 1596 mostra l'aquila coronata al diritto e la clessidra sormontata da compasso con il motto NEC CITRA NEC

8



9



VLTRA (*Né al di qua né al di là*) al rovescio, richiamando il concetto classico di giusta misura (*vetrina n. 7*) [fig. 9].

Il matrimonio con Eleonora de' Medici nel 1584 fu celebrato con il lancio al popolo di monete coniate per l'occasione, una consuetudine rinascimentale risalente alla romana *sparsio* di denaro alla folla, tra cui i 10 soldi in argento con lo stemma Gonzaga sormontato dal monte Olimpo e quello mediceo entro cartella ornata.

Gli ultimi duchi: Francesco IV e Ferdinando

Francesco IV regnò solo pochi mesi, ma riuscì a coniare la moneta da due scudi d'oro del 1612 con il proprio busto affrontato a quello della moglie Margherita di Savoia, accompagnati da una margherita a tre ordini di petali circondata dal nodo d'amore (*vetrina n. 9*).

Ferdinando, già cardinale, lasciò l'abito ecclesiastico per assumere il ducato nel 1613, subito dopo la morte del fratello Francesco IV. Realizzò la più prestigiosa moneta di questa collezione, un esemplare, ancora oggi unico, da ventiquattro scudi d'oro del 1614, del peso di 78,80 grammi, opera dell'incisore Gaspare Molo (*vetrina C*) [fig. 10]. La moneta presenta Ferdinando in abito cardinalizio al diritto e la Vergine di Santa Maria in Campitelli a Roma al rovescio, chiesa della quale era cardinale titolare.



Vincenzo II e la passione cinofila

Vincenzo II (1626-1627) manifestò una particolare predilezione per i cani, coniando numerose monete con questo soggetto. Il ducatone del 1627 presenta un cane corso con collare e il motto FERIS TANTVM INFENSVS (*Ostile soltanto agli animali selvaggi*), messaggio che indica come il cane, fedele agli amici, sia spietato con i nemici (*vetrina D*) [fig. 11].

La varietà di coni e punzoni utilizzati per riprodurre diverse fattezze canine testimonia l'attenzione del duca per questi animali, simboli di fedeltà e protezione.

11



La linea francese: i Gonzaga-Nevers

Con la morte di Vincenzo II nel dicembre 1627 senza discendenti, si estinse la linea diretta dei Gonzaga. La successione passò al ramo francese di Carlo Gonzaga-Nevers, pari di Francia e duca di Nevers, discendente da Ludovico Gonzaga fratello del duca Guglielmo.

Carlo I e l'assedio di Mantova

Carlo I Gonzaga-Nevers prese possesso dello Stato nel 1628 senza il preventivo assenso dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Ferdinando II d'Asburgo, che percepiva lo spostamento di Mantova verso l'orbita francese. Il ducatone del 1628 presenta il busto di Carlo I con corazza e mantello, accompagnato dal motto NEC RETROGRADIOR NEC DEVIO (*Non retrocedo né devio*) e dal sole raggiante al centro di una fascia zodiacale (*vetrina n. 11*) [fig. 12].

L'opposizione imperiale culminò nell'assedio di Mantova del 1629-1630; la popolazione subì una decimazione da 31.000 a 7.300 abitanti a causa della guerra e della peste. In questo periodo di emergenza furono coniate monete in materiali alternativi: quelle da sei e da sette soldi in piombo ricavato dalle palle di moschetto sparate dagli assedianti e raccolte dai mantovani e il mezzo scudo in cuoio con NIHIL TRISTE RECEPITO (*Nulla di triste ricevuto questo*) e l'immagine di sant'Andrea con il reliquiario (*vetrina n. 12*).



Carlo II e la fase di ricostruzione

Alla morte di Carlo I, gli succedette il nipote Carlo II sotto la reggenza della madre Maria (1637-1647). L'esemplare da otto scudi d'oro presenta i busti di Maria e Carlo II accompagnati dalla Madonna delle Grazie, protettrice dei Gonzaga venerata nel santuario fatto erigere da Francesco I nel 1399.

Carlo II, cessata la reggenza, coniò la moneta da dodici scudi d'oro del 1649 con il motto TV AVTEM PERMANENS (*Ma tu rimani*), associato al sole raggiante che irradia i raggi sulle nubi piovose, simbolo dello splendore durevole di Carlo II dopo tanti eventi dolorosi (*vetrina n. 11*) [fig. 13].



Dalla zecca di Charleville, fondata nel 1606, proveniva il patagone in argento, moneta di particolare largo modulo del valore di 48 stuivers destinata ai commerci con i Paesi Bassi. Il nome deriva dai nativi patagones argentini descritti da Antonio Pigafetta durante il viaggio di Magellano quali uomini di enormi dimensioni.

Ferdinando Carlo: l'ultimo duca

Ferdinando Carlo (1669-1707) governò fino alla dichiarazione di decadenza per fellonia. L'esemplare da quaranta soldi del 1690 mostra la personificazione dell'Abbondanza con cornucopia e il motto NON OMNIBVS OMNIA (*Non tutto a tutti*). La presenza di armi e bandiere allude alla guerra della Lega di Augusta contro la Francia.

Lo scudo del 1703 in argento mostra un trofeo d'armi con cannoni, pistole, lance e tamburi, accompagnato dal motto CONVENIENTIA CVIQVE (*A ciascuno ciò che conviene*), testimonianza degli ultimi difficili anni del ducato (*vetrina n. 14*) [fig. 14].



I rami cadetti: varietà e contraffazioni

I rami cadetti dei Gonzaga, pur con minori risorse rispetto al ramo principale, produssero numerario caratteristico per gli usi locali. Alcune zecche attuarono la riprovevole pratica di contraffare monete di altri Stati, smerciate a cifre superiori al loro valore effettivo.

Novellara

Alfonso II Gonzaga, conte di Novellara (1650-1678), coniò moneta da due lire in argento con lo scudo Gonzaga dalle quattro aquile e la Ver-

gine con il Bambino accompagnata dal motto VIRGO TVA GLORIA PARTVS (*O Vergine, il parto è la tua gloria*), (*vetrina n. 18*). La zecca cessò l'attività nel 1669 quando fu scoperta una rete di contraffazioni che coinvolgeva monete di Mantova, Bologna, Parma, Guastalla, Firenze, Genova, Venezia e Milano.

Sabbioneta

Vespasiano Gonzaga (1531-1591) creò uno scudo d'oro con stemma inquartato alle quattro aquile e alla colonna coronata, accompagnato dal motto FORTITVDO ET LAVS MEA DOMINVS (*Il Signore è la mia forza e la mia gloria*), (*vetrina n. 19*) [fig. 15]. La moneta fu realizzata nel 1562 per il matrimonio di sua sorellastra Beatrice.

Il mocenigo in argento imita la lira veneziana ma presenta il battesimo di Gesù nel fiume Giordano con san Giovanni Battista, testimonianza della cultura religiosa dell'epoca.



Castiglione delle Stiviere

Rodolfo Gonzaga, fratello di san Luigi (1586-1593), organizzò una produzione massiccia di baiocchelle papali false, principalmente di Gregorio XIII e Sisto V. Queste piccole monete costituite di rame e pochissimo argento furono prodotte in quantità tali che lo Stato Pontificio nel 1592 dovette ritirarle tutte dalla circolazione, sia le originali che le false.

Francesco Gonzaga (1593-1616) riscattò il prestigio della zecca con la raffinata lira in argento 1614 opera di Gaspare Molo (*vetrina n. 15*) [fig. 12], artista molto apprezzato attivo in diverse zecche gonzaghesche e, nel 1625, incisore della zecca papale.



Altri rami

Scipione Gonzaga di Bozzolo coniò monete che imitavano quelle di Modena, mentre Carlo Gonzaga di Solferino produsse giorgini in rame con san Nicola protettore. La zecca di Guastalla si distinse per i talleri di Ferdinando II con la statua di Ferrante I e il motto SIMVLACRVM AVITAE VIRTVTIS (*Immagine della virtù avita*), (*vetrina n. 20*).

Il simbolismo e l'iconografia: linguaggio del potere

La monetazione gonzaghesca si distingue per la ricchezza simbolica che trasforma ogni emissione in una “impresa”, messaggio codificato per comunicare valori e aspirazioni. Virgilio domina le emissioni medievali, mentre dal Rinascimento trionfano soggetti mitologici, biblici e allegorici.

I simboli sacri

L'ispirazione religiosa permea costantemente la monetazione, testimoniando la devozione verso i santi protettori: sant'Andrea e san Longino con il reliquiario del Preziosissimo Sangue, santa Caterina d'Alessandria, sant'Anslemo patrono di Mantova e sant'Evasio quello di Casale, san Giorgio che uccide il drago, san Luigi Gonzaga in preghiera (*vetrina n. 11*) [fig. 17].

Il reliquiario del Preziosissimo Sangue rappresenta l'elemento di continuità più significativo, apparente dalle prime monete gonzaghesche fino all'ultima emissione nel 1796. Questa reliquia, conservata a Mantova e oggetto di culto e pellegrinaggi, simboleggia la protezione divina sulla città e la dinastia.

17



Il bestiario gonzaghesco

Il regno animale fornisce simboli espressivi di passioni e qualità. Il ramarro di Federico II, nel mezzo testone in argento, insieme al motto QVOD HVIC DEEST ME TORQVET (*Ciò che a questo manca mi tormenta*), allude alla sua ardente passione per Isabella Boschetti, che il ramarro, animale a sangue freddo, non conosce. Questa particolare impresa venne poi ripresa e utilizzata anche dal figlio di Federico, Guglielmo, su un grossetto in argento. Il cervo di Ferdinando in corsa verso la fontana con ITA ANIMA MEA AD TE DEVS (*Così la mia anima anela a Te Signore*) esprime anelito religioso (*vetrina n. 13*) [fig. 18]; l'elefante di Vincenzo II con ACCENSVS SANGVINE IN HOSTES (*Stimolato contro i nemici dal sangue*) simboleggia la combattività.



Le virtù e le allegorie

Le personificazioni delle Virtù arricchiscono l'iconografia: la Fede che innalza il calice con l'ostia (*vetrina n. 4*) [fig. 19], la Giustizia con spada e bilancia e il motto CVIQVE SVVM (*A ciascuno ciò che gli spetta*) e la Temperanza che versa acqua tenendo un morso.



La tecnica e l'arte: maestri incisori e grandi nominali

A Mantova operarono alcuni dei migliori incisori dell'epoca: Pisanello inventore della medaglia laudativa, Gian Marco Cavalli, Bartolomeo Melioli, Bartolo Talpa, Gian Cristoforo Romano, Pier Jacopo Alari Bonacolsi det-



to l'Antico (*vetrina n. 3*) [fig. 20], Leone Leoni, Gaspare Molo.

La gestione delle zecche avveniva attraverso appalti affidati a zecchieri-imprenditori che dovevano rispettare precise caratteristiche riguardanti titolo del metallo (misurato in carati per l'oro e millesimi per l'argento) (*vetrina A*), peso, diametro e disegno (*pannello a fianco vetrina n. 17*). Un

saggiatore controllava periodicamente il rispetto dei patti.

I Gonzaga dimostrarono nella produzione di grandi nominali d'oro una ricchezza paragonabile solo a Genova e Venezia. Molte di queste monete erano destinate all'imperatore, per comprovare l'importanza del casato, e numerosi esemplari si trovano al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Il periodo post-gonzaghesco: continuità nella trasformazione

Dopo la decadenza di Ferdinando Carlo nel 1707, Mantova fu annessa ai domini asburgici. La monetazione cambiò effigi e titoli ma continuò a celebrare le icone civiche: l'aquila bicipite d'Asburgo (*vetrina n. 14*), il reliquiario del Preziosissimo Sangue, la Madonna delle Grazie.

Maria Teresa d'Asburgo

Il 31 gennaio 1741 moriva l'imperatore Carlo VI e i rappresentanti mantovani giuravano fedeltà alla figlia Maria Teresa. La moneta da sessanta soldi del 1757 presenta il busto diademato dell'imperatrice accompagnato dall'aquila bicipite caricata dello scudetto cittadino (*vetrina n. 14*) [fig. 21].



Gli assedi del XIX secolo

Durante l'assedio francese del 1796-1797, il generale Wurmster fece coniare la lira da 20 soldi con due reliquiari del Preziosissimo Sangue, ultima moneta della zecca di Mantova a mostrare la reliquia cittadina (*vetrina n. 14*) [fig. 22]. Il metallo proveniva dall'offerta di oggetti sacri d'argento da parte della popolazione.

L'assedio del 1848, quando le truppe piemontesi di Carlo Alberto assediarono il presidio austriaco, portò alla riapertura della zecca dopo 50 anni di inattività. Il fiorino coniato con metallo requisito alla popolazione presenta le lettere "G.M." interpretate come "Guarnigione Mantova" o "Gorzkowski Mantova" dal nome del comandante austriaco.



22



Ludovico II. Ducato d'oro.



Francesco II. Testone in argento.

Unità di misura, contraffazioni e valore della moneta

Stefano L'Occaso

L'allestimento delle monete e delle medaglie di Banca MPS è integrato con materiali che raccontano come si crea il denaro, il suo valore e alcune fasi della sua ‘vita’.

Il valore della moneta in origine è legato a quello del metallo di cui è formata e al peso; la sua forma e soprattutto le immagini sul dritto e sul rovescio sono generate da disegni presenti sui conî, dei veri e propri stampi.

Per preparare i conî, l'acciaio veniva scaldato nel Cinquecento – ne è testimone il celebre orafo Benvenuto Cellini – in infuso di urina, sterco di cavallo, terra e fuliggine; si creava un impasto di terra riscaldata che per effetto del calore ammorbidente l'acciaio permettendo ai ferri di poterlo incidere. I conî venivano tenuti nel fuoco fino a che il metallo diventava rosso e poi gettati nell'acqua, ottenendo un acciaio durissimo. I conî dell'incudine e del martello presentavano così le raffigurazioni che sarebbero apparse sulla moneta, ottenuta battendo tra l'uno e l'altro, con un colpo di mazza, un tondello di metallo reso molle dal calore. Così i due negativi dei conî formavano due positivi sui due lati della moneta, finalmente coniata. Nel Medioevo, l'incisore monetale, quasi sempre un orafo, preparava un conio di incudine (pila) e due o più conî di martello (torselli), dato che questi ultimi si usuravano maggiormente, sotto i colpi del martello. Dalla fine del XVI secolo, le monete furono coniate non solo a colpi di martello (da cui «battere moneta») [fig. 23], ma anche con sistemi a rullo.

Per realizzare i conî si adoperavano i punzoni, che recano quindi il disegno in positivo, da trasferire sul conio col procedimento sopra descritto. Sono esposti (*vetrina C*) dei punzoni molto particolari, dell'epoca del duca Vincenzo II Gonzaga (1626-1627), il quale fu un grande amante dei cani. Gli incisori realizzarono vari punzoni con differenti musi e altri punzoni con differenti corpi di cani. Vagliati i vari punzoni, si univano

23



e da essi si realizzava il conio con il quale si battevano le monete. Questo procedimento permetteva di creare esemplari con diverse combinazioni di musi e corpi.

Avendo il denaro valore non simbolico, ma materiale (legato appunto al metallo usato e al suo peso), era forte la tentazione di limare il perimetro delle monete, per recuperare metallo prezioso: la zigrinatura del bordo nacque per contrastare questa «tosatura». Vari tipi di frodi e falsificazioni erano comunque presenti sin dall'antichità, agevolati da un numero incredibile di emissioni in circolazione. Ogni stato autonomo dell'Europa e dell'Italia preunitaria coniava la propria moneta, spesso con nuove emissioni per ogni nuovo regnante, e i tassi di conversione tra le diverse valute, essendo estremamente complessi da calcolare, erano gestiti da istituti di cambio. Una bilancina di precisione, come quella esposta (*vetrina A*), che presenta 18 pesi monetali corrispondenti ad altrettante monete, era uno degli strumenti essenziali per i *campsores*, i cambiavalute. La moneta veniva collocata su un piatto della bilancia, mentre sull'altro si sistemava il peso corrispondente. Se la bilancia rimaneva in equilibrio significava che la moneta non era stata tosata, alleggerita o falsificata. Un altro strumento necessario era il provino di paragone per il saggio dell'oro; quello esposto (*vetrina A*) è composto da sette piccole aste incernierate a ventaglio, quattro delle quali terminano con piastrine d'oro, tre con piastrine d'argento [fig. 24]. Su ciascuna asta sono incise sigle di riferimento al titolo della piastrina che veniva confrontata sulla pietra di paragone con gli oggetti portati a toccare dagli orefici. Le bacchette erano striate sull'oro e i segni erano poi verificati con l'uso di agenti chimici che lasciavano una traccia di un colore nel quale l'esperto occhio del cambiavalute poteva riconoscere un segnale di frode.

Il sistema mantovano era così strutturato: 1 lira (d'argento) = 20 soldi; 1 soldo = 12 piccoli. Il valore del ducato d'oro (da 23-24 carati) era variabile: tra il 1525 e il 1550 corrispondeva all'incirca a 93 soldi. Lo scudo era anch'esso di valore variabile: tra i 105 e i 108 soldi. Le monete d'oro avevano una circolazione limitata e spesso nascevano per finalità di rappresentanza e per commerci di grosso calibro; le transazioni comuni



avvenivano con le monete di biglione (una lega dell'argento) o divisio-
narie, ovvero con monete di minor valore, se non con il baratto.

Spostarsi e viaggiare con somme ingenti significava muovere grossi quantitativi di denaro, con i rischi connessi. Pertanto, sin dal Medioevo i mercanti che gestivano grosse somme preferivano adoperare lettere di cambio: una sorta di assegno che poteva essere convertito in moneta sonante presso un altro mercante affiliato, in un'altra città. Poche erano le monete accettate incondizionatamente a livello europeo e tra queste non rientravano quelle mantovane, belle e preziose ma poco utili sul mercato internazionale dell'epoca.



Nelle città dove avvenivano importanti scambi commerciali, i mercanti spesso si dotavano di prontuari cambiavalute, utili a riconoscere le innumerevoli emissioni presenti sul suolo europeo: è qui esposto un prontuario stampato a Gand, nel 1546, a beneficio dei cambiavalute, per riconoscere monete di stati diversi in uso nelle fiere di Anversa (*vetrina B*) [fig. 25].

Nel 1582, il reggiano Gasparo Scaruffi propose, senza successo, la creazione di un sistema monetario sovranazionale, universale e durevole, per fronteggiare la babele di emissioni monetali. Nel Seicento, in Svezia, nacque la banconota, avente valore nominale e non materiale, ma in Italia si dovette attendere il 1746 per una prima emissione, nella Torino sabauda. È qui esposta (*vetrina B*) una cedola mantovana del 6 ottobre 1796. È un foglietto di carta di soli cm 8x7 [fig. 26]. La città, allora governata dagli Asburgo, sarebbe di lì a breve capitolata sotto gli attacchi delle truppe napoleoniche e faticava a battere moneta metallica, ma, avendo bisogno di soddisfare le ovvie necessità legate alla vita quotidiana, deci-



se di emettere cartamoneta, ovvero le cedole, di vari valori (10 soldi, 1 lira, 3, 6, 9, 12 lire, 18 lire, 45 lire e 135 lire) spendibili "come effettivo danaro in ogni Cassa, e da ogni persona". Il nostro esemplare valeva 3 lire e reca il numero di emissione 560891; il valore complessivo dell'emissione in cartamoneta superò i sette milioni e mezzo di lire. La conquista di Mantova da parte delle truppe francesi decretò l'insuccesso del temerario esperimento mantovano; il governo francese ritirò le cedole e il 77% di esse rimasero insolute!

Il valore delle monete è difficile da isolare dal loro potere d'acquisto. Le paghe dei lavoratori erano talvolta normate dagli statuti cittadini, con variazioni su base stagionale, a ragione della lunghezza della giornata e quindi delle ore lavorative. Gli *Statuti bonacolsiani*, di inizio Trecento, prevedevano che un muratore guadagnasse da dicembre a febbraio 3 soldi al giorno, da settembre a novembre 4 soldi, da marzo ad agosto 5 soldi. Si lavorava dal lunedì al sabato.

Con le seguenti tabelle si suggerisce, a spanne, un confronto tra guadagni giornalieri e costo della vita negli anni 1525-1550 circa, ma non dobbiamo dimenticare che non esistevano malattie retribuite, pensioni etc, e che spesso le famiglie avevano numerose bocche da sfamare e poche persone atte al lavoro.

professione	salario giornaliero medio	bene	prezzo medio
pittore stimato	30 soldi	pane	5-8 soldi al chilogrammo
tagliapietre/lapicida	15 soldi	vino	3-4 soldi a litro
muratore	15 soldi	formaggio	12-16 soldi al chilogrammo
marangone/falegname	12-15 soldi	terreno agricolo	3.500 soldi all'ettaro

Finito di stampare
nel mese di novembre 2025
a cura dell'Editoriale Sometti
in Mantova

